



Koinonìa

Periodico della Parrocchia di Maria SS. Assunta - Basilica Cattedrale di Nardò



Domenica, 3 Dicembre 2023

Anno IV - Numero 7



SERVI GLI UN DEGLI ALTRI

Don Giuliano Santantonio

Nel cap. 15 del Vangelo secondo Giovanni, Gesù consegna ai suoi discepoli un comandamento che è la sintesi del discepolato: "Questo è il mio comandamento: amatevi gli uni altri come io ho amato voi". Quel "come io" egli l'ha reso esplicito nel cenacolo, quando ha lavato i piedi ai suoi discepoli, e poi ha detto: "Se io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri". Abbiamo dunque qui lo statuto dell'essere cristiano, la cui presenza nel mondo non deve essere quella del dominatore, che per raggiungere la propria affermazione e il proprio successo è disposto perfino a calpestare e ad opprimere gli altri, ma quella del servo che si fa tale "per amore". In questo caso il servizio non è qualcosa di umiliante, ma è il modo più costruttivo ed efficace per rendere migliore il volto di questo mondo e di questa umanità.

Siamo dunque tutti chiamati a farci servi, che detto in altri ter-

mini significa che dobbiamo spendere tutta la nostra vita non finalizzandola al raggiungimento del nostro tornaconto, ma per contribuire a realizzare il bene degli altri, e in ultima analisi il bene comune.

Il modello dell'uomo-servo, che attraverso il suo farsi servo raggiunge la piena realizzazione di sé perché sperimenta in concreto l'amore e si arricchisce di amore, è la proposta alternativa che Gesù fa rispetto al modello dell'uomo-dominatore, che si è rivelato fallimentare e che è la causa di tutti i mali del mondo. Questo modello dell'uomo-servo ha la sua palestra e diventa visibile nella Chiesa.

Pertanto, una comunità ecclesiale vive e cresce nella misura in cui i suoi membri si pongono concretamente al servizio gli uni degli altri e le relazioni tra i suoi membri sono animate da questo spirito del servizio. Diversamente scattano alcuni meccanismi perversi che finiscono per dividere e squartare la comunità: come la gelosia, l'invidia, la concorrenza, le rivendicazioni, le pretese, le

attese di riconoscimenti, la mania di emergere sugli altri; senza parlare dei malumori, delle maldicenze, dei risentimenti e perfino dell'odio, tutti figli di atteggiamenti che sono avversi al servizio. Occorre però stare attenti perché è possibile che sotto la parvenza di un servizio da rendere si nasconda la tentazione di segno contrario. Se siamo tutti servi, assumere l'atteggiamento del padrone che cerca di conquistare posti di potere anche all'interno della comunità cristiana significa tradire l'identità di discepolo di Cristo.

Ciò che trasforma un servizio in un potere, anche di piccole proporzioni ma comunque sempre deleterio come un bubbone che compromette la salute di tutto il corpo, è l'atteggiamento con cui vengono assunti e assolti determinati compiti e che potrebbe essere individuato nei seguenti tratti: autoritarismo: "qui comando io"; esclusivismo: "guai a chi invade il mio campo"; arbitrio: "si fa come dico io"; presunzione: "nessuno fa meglio di me". S'intuisce che qui

siamo di fronte a forme degenerate di servizio che fanno tanto soffrire e fanno tanto male alla comunità ecclesiale.

Per di più occorre dire che una comunità ecclesiale in cui manca lo spirito del servizio è una comunità che profana l'Eucaristia che celebra, che è il sacramento in cui Gesù ha racchiuso il servizio regale che Egli ha reso agli uomini attraverso il sacrificio della sua vita e la sua risurrezione. La profana perché la svuota del suo significato intrinseco.

La disponibilità al servizio nella comunità non dipende dalla generosità di ciascuno; essa scaturisce dall'Eucaristia che celebriamo, per cui nessuno che non serva si può sentire a proprio agio nella comunità: i parassiti restano una categoria odiosa e deleteria.

Al contrario, il servizio è la via preferenziale attraverso la quale la vita di Dio dilaga nel mondo e consente a questa umanità di sperimentare veramente la salvezza che Dio ci ha donato in Cristo Gesù.

Consiglio Pastorale del 20 novembre 2023

di Salvatore Polo

Su comunicazione scritta del parroco, mons. Giuliano Santantonio, lunedì 20 novembre 2023, alle ore 19.15, nella sacrestia della Cattedrale, si è riunito il Consiglio Pastorale Parrocchiale per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente.
2. Scheda di approfondimento per le Commissioni.
3. Settimana della Famiglia.
4. Programma della Visita Pastorale

Sono risultati presenti: il presidente, mons. Giuliano Santantonio, Adele Cavallo, Anna Rita Romeo, Fernando Bianco, Francesco Aloisi, Guerino Feline, Luigina De Pascalis, Mino De Benedittis, Maria Rosaria Musardo, Pier Paolo Ingusci, Sabrina Rizzo, Andrea Polo, Sara Albano, Michele Onorato e Salvatore Polo, segretario verbalizzante. Assenti giustificati: don Simone Napoli, Giuseppina De Vitis, Ilaria Simone, Paola Filippini.

In apertura dell'incontro, subito dopo l'invocazione iniziale allo Spirito Santo, il segretario ha dato lettura del verbale della seduta precedente, che è stato approvato all'unanimità.

Successivamente il presidente ha fatto distribuire copia delle schede descrittive della situazione della parrocchia, tratte dal questionario che dovrà essere inviato alla diocesi in vista della Visita Pastorale, ed ha invitato i membri del C.P. eventualmente ad integrare o correggere il documento entro sabato 25 dicembre.

Don Giuliano ha poi fatto distribuire ed ha illustrato il programma definitivo della visita pastorale, dopo averlo concordato con il Vescovo, che risulta così articolato:

- il 14 dicembre - ore 18.00: Rito di Accoglienza - Incontro con il Consiglio Pastorale, con il Consiglio Affari

Economici e le Commissioni in Cattedrale;

- il 15 dicembre - ore 17.00: Incontro con i Consigli delle Confraternite, nella Chiesa di San Domenico; ore 18.30: Messa con la partecipazione delle Confraternite e di tutti i Gruppi ecclesiali in Cattedrale; ore 20.00: Incontro con gli Adulti, Giovani di AC ed Educatori ACR, Comunità Capi e Rover/Scelte dell'AGESCI/Nardò nel Cenacolo;

- il 16 dicembre - ore 10.00: visita agli ammalati; ore 17.00: Incontro con gli Operatori della Caritas e Volontari della Mensa nella Chiesa di Santa Teresa; ore 18.30: Incontro con la Società Operaia, i Circoli ricreativi della piazza nella Chiesa del Carmine; ore 19.30: Incontri con i Circoli Sportivi nella loro sede;

- il 17 dicembre - ore 10.30: Messa con i ragazzi ACR e Scouts e le loro famiglie con momento di festa finale; ore 18.30: Messa conclusiva seguita da un momento di festa.

Quindi, sono state definiti di comune accordo alcuni aspetti organizzativi.

Successivamente, i coordinatori della Commissione per la Pastorale familiare hanno presentato la bozza di programma della Settimana della Famiglia che si svolgerà dal 18 al 24 dicembre 2023. Tenuto conto che nella settimana precedente ci sarà la Visita Pastorale, il programma essenzializzato prevede due incontri:

- martedì 19 dicembre, alle ore 19.00, nella Chiesa di Santa Tresa i coniugi Antonia Errico e Giuseppe Saponaro relazioneranno sul tema: La Famiglia soggetto primario nella società e nella Chiesa;

- venerdì 22 dicembre, alle ore 18.30, nella sacrestia della Basilica Cattedrale le coppie che celebreranno il loro anniversario di matrimonio il 30 dicembre racconteranno la loro esperienza.

Dopo alcune precisazioni logistiche e organizzative, il Consiglio ha approvato il programma.

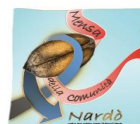
Si è anche concordato che per la prossima riunione del C.P., in gennaio, la Commissione per la Pastorale familiare presenterà una proposta dettagliata di due iniziative particolarmente attese:

- il percorso di accompagnamento delle coppie con figli da zero a sei anni, con la scansione nell'arco del sessennio;
- un programma di incontri, strutturato sul modello della scuola di genitorialità, per l'accompagnamento dei genitori con figli preadolescenti e adolescenti, che saranno curati dal parroco insieme con una équipe di professionisti del

settore.

Don Giuliano ha infine comunicato che la diocesi intende accompagnare il lavoro delle Commissioni, anche per dare continuità al percorso sinodale che le Chiese Italiane hanno avviato allo scopo di individuare orientamenti pastorali comuni per il prossimo futuro. A tale scopo ha consegnato e illustrato le schede preparate dalla diocesi per ciascun ambito pastorale utili per la verifica e il cammino sinodale.

La riunione si è conclusa alle ore 20.20.

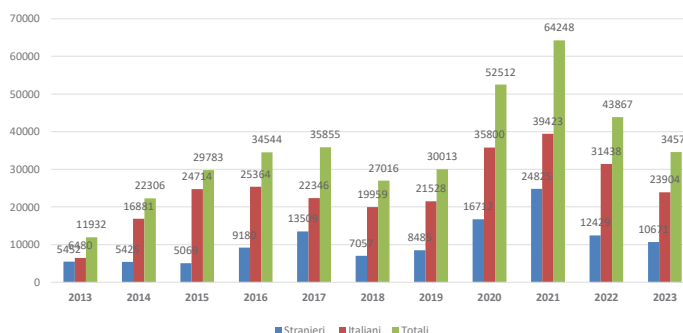


La Mensa della comunità*

* La Mensa della Comunità è gestita dall'Associazione Farsi Solidali, braccio operativo della Cattedrale di Nardò per le attività sociali
IBAN: IT 08 K 08603 79820 000000304945 -

OSSERVATORIO DELLE POVERTÀ E DELLE RISORSE

Pasti distribuiti nella Mensa



386.651

I pasti distribuiti da Gennaio 2013 al 31 Ottobre 2023

267837 agli Italiani **118814** agli Stranieri

1.778

Le Persone che hanno utilizzato i servizi della Mensa

585 Italiani **1193** Stranieri
34.575 di cui **3746** ai tavoli

I pasti distribuiti dal 1° gennaio al 31 Ottobre 2023

278

Le Persone che hanno utilizzato i servizi della Mensa nel 2023

142 Italiani **136** Stranieri
114 di cui **c.a. 14** ai tavoli

La media giornaliera dei pasti distribuiti nel 2023

38 le Nazioni degli stranieri che hanno utilizzato la mensa :
Tunisia 320; Sudan 148; Marocco 137; Mali 89; Romania 77; Senegal 78; Ghana 69; Costa D'Avorio 35; Gambia 34; Albania 30; Nigeria 25; Ciad 22; Algeria 22; Burkina Faso 20; Guinea 11; Eritrea 10; India 7; Polonia 7; Egitto 6; Liberia 6; Niger 6; Guinea Bissau 5; Ucraina 4; Pakistan e Libia 3; Mauritania, Togo, El Salvador, Montenegro, Somalia e Germania 2; Bangladesh, Afghanistan, Regno Unito, Sierra Leone, Camerun, Zambia e Ungheria 1.

NB La Mensa è stata inaugurata nel Dicembre 2012 da Mons. Domenico Caliendo. In precedenza i pasti venivano preparati nella casa dei volontari e venivano distribuiti periodicamente nei locali di ministero della Cattedrale

LA PACE A NATALE

di Diego Parisi

I bambini di tutto il mondo festeggeranno il Natale con le proprie famiglie in un clima di grande felicità, però questo non sarà possibile per i bambini israeliani e palestinesi, i quali sperano come regalo di Natale la pace tra i due Stati e di passare una festa felice con le proprie famiglie. Sono più di 4mila i bambini uccisi a causa della guerra che non avranno più la possibilità di festeggiare il loro compleanno, il loro onomastico e tutte le altre ricorrenze festose dell'esistenza umana. Le tensioni tra i due popoli hanno avuto inizio nel lontano 14 maggio 1947 in seguito alla Dichiarazione d'indipendenza israeliana, che fece scoppiare una guerra tra gli stati arabi, intervenuti a favore della comunità araba palestinese, e il nascente Stato di Israele, il quale riuscì a prendere il controllo di tutti i territori e a respingere gli eserciti arabi. Con grande fatica Israele è poi giunto ne-



gli anni '90 del secolo scorso a riconoscere all'Autorità palestinese la sovranità sulla Striscia di Gaza e alcuni altri territori, ma senza che ciò abbia favorito la pace. Ad oggi, la Striscia di Gaza, dopo l'attacco terroristico del 7 ottobre 2023, a livello

umanitario è in completa rovina dal momento che si deve affrontare una carenza di carburante, cibo, farmaci, acqua e forniture mediche. Dalle parole del consigliere della sicurezza nazionale israeliana Tzachi Hanegbi si evince che la situazione

non è ancora migliorata. Pertanto, occorre pregare per la pace tra i due Stati, sperando che tutti i bambini e le loro famiglie possano passare un Natale un po' più sereno, sotto i tetti delle loro case e non tra le bombe in strada.

ANDIAMO A MESSA LA DOMENICA

di Noemi Parisi

Quest'anno, in un anno di grandi cambiamenti per me, la partecipazione alla Santa Messa della domenica alle ore 10.30 in Cattedrale è diventata un momento all'interno della settimana che attendo con gioia, perché in questa occasione posso incontrare Gesù. Oggi, i ragazzi sono attratti da mille impegni e si dimenticano molto spesso di andare a Messa la domenica, anche se dichia-

rano di essere veri cristiani. Questo dipende molto spesso dalla famiglia dalla quale si proviene, che non sempre trasmette i giusti messaggi e magari si serve della Chiesa soltanto nel momento del bisogno e quando essa le torna utile. Io sono convinta che la partecipazione alla celebrazione domenicale è fondamentale, perché in questa occasione si rende visibile la nostra cristianità e il nostro amore per Dio. Grazie agli educatori dell'ACR, ho



avuto l'occasione di servire il Signore in diversi momenti della Messa, proclamando le letture e facendo la questua tra i banchi durante la presentazione dei doni. Ma

il momento che preferisco è sicuramente quello in cui io, gli altri bambini dell'ACR, gli scouts e il resto dell'assemblea cantiamo, perché "chi canta, prega due volte".

UNA CAROVANA DI FAMIGLIE

di Roberto Massaro

Quando un credente Cristiano pensa alla famiglia non può non aver in mente l'immagine della famiglia di Nazareth dove, al di là dei racconti spesso mielosi che accompagnano il tempo natalizio, si possono rintracciare, insieme alla docile obbedienza al piano di Dio, anche quelle difficoltà e incomprensioni che sono proprie delle nostre relazioni familiari.

Tra i pochi racconti che i vangeli ci hanno lasciato dell'infanzia di Gesù ce n'è uno, in particolare, che ha sempre catturato la mia attenzione e che, soprattutto in questa stagione ecclesiale, mi si è ripresentato con un volto del tutto nuovo. Si tratta dell'episodio del cosiddetto "ritrovamento di Gesù tra i dottori del tempio", narrato dall'evangelista Luca (cf. Lc 2,41-52). Nella pericope si parla di una carovana – il termine greco è *synodia*! – di famiglie che, insieme a Maria, Giuseppe e a Gesù dodicenne, si recano a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Durante il viaggio di ritorno – in realtà dopo un po' di cammino – i genitori di Gesù si accorgono di averlo perso, ritornano a Gerusalemme e lo trovano in un posto inaspettato: discute coi grandi dottori del tempio di Gerusalemme. Il tentativo di rimprovero di Maria suscita una risposta alquanto stizzita del messia adolescente: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (v. 49). Luca, causticamente, conclude l'episodio affermando che Maria e Giuseppe «non compresero ciò che aveva detto loro» (v. 50).

Questa famiglia di Nazareth non ha proprio nulla di tranquillo: un figlio adolescente che scappa dai suoi genitori; due genitori che non si accorgono di aver perso il loro figlio; un botta e risposta



madre-figlio tipico delle crisi adolescenziali. Forse, però, proprio perché così "sgangherata" questa famiglia ha qualcosa da dire anche a noi, alle famiglie di oggi, spesso ferite e impaurite da un confronto generazionale sempre più complesso. Provo a sintetizzarle in tre semplici punti.

1) Camminare insieme, ma senza perdere il Signore. Ci siamo ormai abituati a sentire l'espressione "camminare insieme" collegata al tempo sinodale che stiamo vivendo. Anche la carovana – *synodia* – in cui c'è la famiglia di Nazareth cammina insieme, ma perde di vista Gesù. Ogni famiglia, ogni gruppo di famiglie che cammina insieme all'interno della comunità cristiana può correre questo rischio. Formarsi, riflettere, organizzare, perdendo di vista il Maestro. La frenesia delle nostre famiglie – e, ahimé!, delle nostre parrocchie – rischia di farci perdere di vista l'essenziale. Maria e Giuseppe avevano appena celebrato la Pasqua, ma avevano dimenticato il loro figlio. Potremmo anche noi

celebrare il Natale del Signore, con le liturgie più belle, le decorazioni più luccicanti e perdere di vista il messaggio essenziale che Gesù viene a donarci: occuparci delle cose del Padre; impegnarci per costruire quel Regno che – secondo una felice espressione di don Tonino Bello – altro non è che «il mondo come piace a Dio».

2) Recuperare la bellezza delle imperfezioni. La famiglia di Nazareth non è perfetta, ma è santa. C'è una bella differenza. I vangeli non ci nascondono le enormi difficoltà che Maria, Giuseppe e Gesù hanno dovuto affrontare: gravidanza inattesa, indecisione di Giuseppe, migrazione in Egitto, un figlio che «fa cose strane». No! Non è una famiglia perfetta, perché la perfezione è uno sforzo umano, la santità è un dono di Dio. Non siamo chiamati a vivere vite senza macchia, ma a rispondere alla nostra vocazione cristiana – e alla vocazione matrimoniale e familiare – con il carico delle nostre fragilità che, se ci consentono di aprirci alla grazia

di Dio, da ferite – ritorna ancora una felice espressione di don Tonino – possono diventare «feritoie» di salvezza, «autostrade» verso la santità. Scrive Jacques Leclercq: «Io ho preso a diffidare dalla perfezione, detesto la perfezione. Ho scelto la santità. La perfezione sono io che la fabbrico per me stesso; la santità è Dio che me la dona. La perfezione è collocata alla fine di un cammino che mi sono tracciato da me stesso per me stesso; la santità è un dono per adesso per immediatamente. La perfezione è umiliata dal suo peccato, non lo sopporta; la santità non è mai umiliata perché è umile. Si è umiliati quando ci si credeva qualcuno, si è umili quando si accetta di essere il povero che sono».

3) Accompagnatori di coscienze, non «abusatori». Maria e Giuseppe non comprendono il loro figlio adolescente... certe cose non cambiano mai! Tuttavia, la risposta di Maria all'affermazione sferzante di Gesù è il silenzio, la riflessione, la preghiera: «Sua madre cu-

stodiva tutte queste cose nel suo cuore» (v. 51). Spesso, davanti ai conflitti generazionali, un genitore può trovarsi spaesato, dubbioso. Può anche essere tentato dal pensare di aver sbagliato. Potrebbe – Dio non voglia! – agire con durezza, cercando forzatamente di “correggere” quanto nel proprio figlio appare “sbagliato”. Nessun educatore – nemmeno Maria e Giuseppe – sono “possessori” dei più piccoli. Nessuno può imporre la propria idea perché nessuno possiede la verità. Nessuno può considerare i propri figli proprietà privata perché ciascuno di loro ha diritto a “occuparsi delle cose del Padre”. «Siamo chiamati a formare le coscienze – afferma papa Francesco – non a pretendere di sostituirle» (AL, n. 37). La coscienza è l'eco dello Spirito, rimprovera ed esorta. Rispettarla esige da un lato il rispetto dei tempi di ciascuno, dall'altro il rispetto del giudizio ultimo che essa emette, anche in merito al discernimento della sua vocazione. Ogni famiglia è chiamata, allora, a educare a un discernimento che, partendo dalla nostra fragilità, sostenga le nuove generazioni a individuare ciò che è possibile compiere qui e ora. Stiamo attenti, però. «Parlare di bene possibile non significa [...] una proposta al ribasso. Tutt'altro: è sottolineare la necessità di riconoscere ciò che di fatto è meglio (Fil 1, 10) in forza della grazia che ci è stata anticipata» (AL, n. 70).

«Camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare!» (AL, n. 325). Le parole con cui papa Francesco conclude *Amoris laetitia* ci ricordano che quello che Dio promette alle famiglie è sempre di più di quanto noi possiamo pensare. Le nostre famiglie, unite in carovana (*synodía*), sostenendosi l'una con l'altra, non possono perdere di vista Gesù, non possono perdere la speranza a causa dei propri limiti e delle proprie imperfezioni. Continuiamo, allora, a cercare la pienezza di amore e di comunione che ci è stata promessa. ■

DA UNA VITA AD UN'ALTRA. DA UNA FAMIGLIA AD UN'ALTRA

di Pierpaolo Ingusci

Yaro e Daniel sono due ragazzi ucraini di scuola superiore che casualmente abbiamo conosciuto durante le serate estive in occasione del Progetto Chiese Aperte e che vivono ormai da due anni nella nostra Città di Nardò, frequentano le nostre scuole e giocano nella squadra giovanile del Nardò Basket. In occasione della Settimana della Famiglia, in punta di piedi, abbiamo chiesto loro di raccontarci la loro vita, le loro relazioni familiari e i loro ricordi di prima dello scoppio dell'attuale guerra in Ucraina.

Yaro:

Io sono nato in una famiglia normale. Sono cresciuto assieme a mio fratello gemello. I miei genitori avevano un stipendio medio, ma i soldi a noi non bastavano e quando avevo 12 anni mio padre ha iniziato a lavorare in Polonia per rendere stabile la nostra situazione finanziaria. Lui lavorava per 5-6 mesi e tornava a casa solo per un mese e poi partiva di nuovo; mi è sempre mancato mio padre e le sue attenzioni. Il mio rapporto con mio fratello è sempre stato complicato, soprattutto fino ai 15 anni. Ma la nostra è sempre stata una famiglia unita, quando qualcuno aveva bisogno di qualcosa eravamo sempre pronti ad ascoltare e aiutare.

A me l'Ucraina non è mai piaciuta come Stato, perché ci sono molti problemi che non vengono risolti da anni. Il problema più grande è la corruzione e la nostra mentalità. Con mentalità intendo dire che siamo molto chiusi, non abbiamo la fiducia in nessuno, non vogliamo aiutare le persone e magari rubiamo. Non voglio generalizzare. Ci sono anche tante brave per-



sone. Ovviamente andarsene subito via, a meno che non sei molto ricco, sarebbe stata una cosa molto difficile.

Il ricordo più bello che ho è quando, in estate, andavo dai miei nonni con tutta la mia famiglia, oppure quando, cinque mesi fa, ho fatto visita ai miei genitori in Polonia. Purtroppo adesso sono lontano da loro e mi mancano tantissimo. Parlo con loro ogni giorno, ma ovviamente per me non è abbastanza, infatti aspetto con ansia e trepidazione di poterli rivedere di nuovo.

Daniel:

Inizio a rispondere alla domanda che mi avete fatto con uno degli incipit più famosi della letteratura russa, di Lev Tolstoj: “Tutte le famiglie felici sono uguali, ogni famiglia infelice è infelice a modo suo”.

Purtroppo la mia è, in tal senso, una storia infelice. Quando ero piccolo andava quasi tutto bene: mia nonna ci mandava i soldi dall'Italia e i miei genitori lavorano assiduamente. Nel 2011 mia nonna è tornata in Ucraina

... continua

e la mia vita ha cominciato a degenerare. Avevo 11 anni quando mio padre aveva cominciato a tradire mia madre, nello stesso periodo subì una rapina ferocissima in cui cercarono di ucciderlo. Dopo la rapina dovette operarsi alle braccia che erano martoriate e così smise di lavorare per un po'. Mia madre continuava a fare, come sempre, la commessa.

Cominciarono a esserci gravi problemi economici in casa.

Dopo l'operazione mio padre andò a lavorare in Slovacchia e addirittura viaggiava spesso per l'Italia. Avrebbe dovuto prendere un antidolorifico per qualche giorno, ma i pochi giorni divennero anni, così divenne dipendente dalla sostanza oppiacea che contenevano le medicine. Mio padre tornò in Ucraina, ci accorgevamo tutti che non stava bene, ma lui rifiutava con insistenza ogni cura. Un giorno, in piena pandemia, ero seduto al computer con un mio amico, mio padre dormiva sul letto della mia camera, e dormiva da troppo tempo nella stessa posizione; aveva molto sonno, pensai. Invece, su quel letto si consumava la più grande disgrazia della mia vita; mio padre stava morendo, sotto i miei occhi, e io non potevo fare nulla. Dopo la morte di mio padre, mia madre, che già aveva un passato da alcolista, cominciò a esagerare sempre di più. Bevve così tanto da avere seri problemi allo stomaco. Ma anche lei, caparbia, non si lasciava portare in ospedale.

Era scoppiata la guerra da due mesi, e mi trovavo su un treno che mi stava portando in Polonia, lì, da una chiamata di mia nonna, appresi che avevano portato d'urgenza mia madre in ospedale, ma non c'era più niente da fare. Questa è la storia della mia famiglia in Ucraina, dei miei genitori che per sempre amerò e che, giorno dopo

giorno, mi danno la forza per continuare ad andare avanti e per non cadere nei loro stessi sbagli.

Sapendo di toccare una parte dolorosa del loro vissuto abbiamo chiesto di raccontarci come è stato vissuto da loro il dramma della guerra: le loro emozioni e paure, ricordi di quei periodi e di come si sono dovuti allontanare dalle loro famiglie.

Yaro:

Per me la guerra è iniziata in modo inaspettato. Il giorno in cui è scoppiata è diventato il peggior giorno della mia vita. In quel giorno io ho conosciuto la paura più forte che avessi mai provato, la paura di morire. Per fortuna studiavo a Dnipro, una città che i russi non toccavano. C'erano solo le sirene e qualche volta cadevano le bombe. Sono stato lì per circa un mese finché una mattina mi sono svegliato verso le 7 e c'erano ad assordarmi rumori di bombe e sembrava che tutto stesse succedendo molto vicino a me, mi sono alzato velocemente e sono andato nel bunker.

Dopo questo incidente mi sono consultato con i miei genitori sull'idea di scappare dall'Ucraina e siccome mio padre lavorava in Polonia (se ne era andato prima della guerra) io sono andato con il treno per i rifugiati direttamente in Polonia. Purtroppo della mia famiglia solo io sono riuscito a scappare.

Mia madre e mio fratello stavano a Kherson, la mia città, che è stata occupata dopo 2 giorni dall'inizio della guerra; per i primi due mesi loro sono stati sempre nel bunker con la continua paura della morte, ma dopo 4 mesi di guerra sono riusciti a scappare in Polonia, viaggio che è stato difficilissimo.

Per ora in Ucraina sono rimasti solo i miei nonni e i parenti che non vogliono andarsene dal Paese e questa

cosa mi fa preoccupare ogni giorno. Però io sto provando ad essere ottimista altrimenti non potrei sopravvivere a tutto questo.

Daniel:

Quando è iniziata la guerra in Ucraina, il 24 febbraio del 2022, ero a Dnipro con Yaro. Studiavo lì e mi svegliavo alle 4, ogni mattina, per andare a giocare. La mattina del 24, svegliandomi, sentii degli strani suoni, all'inizio pensavo che fossero fuochi d'artificio di qualche festa. Avevano invece inizio i primi bombardamenti. Mentre camminavamo per raggiungere il palazzetto, scoprimmo da Telegram l'effettivo inizio della guerra nel nostro Paese.

La prima cosa a cui pensai fu quella di tornare a casa, ma nessun autista era disposto a farlo, avevano tutti paura di spostarsi con i mezzi, paura di morire bombardati in una macchina. Hanno occupato subito Kherson, la mia città, e in quel periodo mia madre stava male. Un giorno, spaventato dal suono delle bombe troppo vicine a me, decisi di scappare dall'Ucraina. Dopo due settimane io e Yaro raggiungemmo la Polonia, per andare da suo padre.

Ad una delle famiglie che in questi anni hanno accolto per un tempo i due ragazzi abbiamo chiesto come è stato accogliere due persone con un'esperienza di vita così difficile e sicuramente traumatica. Quali sono i sentimenti, le ansie e le gioie? Cosa vi ha spinto ad aprirvi a questa opportunità?

L'esperienza di ospitalità verso Daniel e Yaro nella nostra famiglia è durata solo per i mesi estivi; il nostro principale impegno è stato quello di conoscerli, conquistando la loro fiducia, farli sentire in famiglia, dando loro un sostegno solido e le condizioni minime di "normalità

quotidiana". Come famiglia, ci siamo subito resi conto che quello che a loro mancava era un percorso di reale integrazione e un raccordo con la nostra comunità cittadina che, se non affrontata, poteva portarli sempre di più all'isolamento facendo aumentare in loro il dolore e il trauma connesso alle brutte esperienze passate. Non bastava sostenerli nelle primarie necessità indispensabili ma sentivamo che era necessario accompagnarli ad essere più indipendenti e soprattutto dar loro la forza di credere in se stessi e al loro futuro. Averli accolti ci ha insegnato che le fatiche inaspettate di aprirci uno all'altro possono sembrare all'inizio insuperabili, ma che aprire la porta del nostro cuore e della nostra casa possono diventare una gioia e una bellezza indescrivibile.

Vedere oggi Daniel e Yaro sorridenti e fiduciosi ci appaga più di ogni altra cosa e condividere la loro presenza in famiglia in occasione della Settimana della Famiglia e del prossimo periodo del Santo Natale è un invito a mettere in discussione le nostre abitudini e i nostri privilegi acquisiti. Fare spazio nelle nostre famiglie all'altro ci invita a rivedere i nostri spazi, a sconfiggere un egoismo che ci porta a fare calcoli dettati dalle paure, illudendoci che chiudersi in difesa sia la migliore cosa da fare. Purtroppo sempre di più questa tendenza viene aiutata da un clima e da una propaganda tendente a fare vedere nell'altro un nemico piuttosto che un'opportunità e un dono.

Il nostro dono è vedere negli occhi di Daniel e Yaro la gioia di sentirsi parte di una famiglia dove si sentono amati e di una società accogliente che faccia sentire loro di "esistere" e con cui camminare insieme verso un futuro di fratellanza, di libertà e di pace dopo tante loro privazioni, separazioni e dolori. ■

LA TRADIZIONE DEL NATALE

di Mario Parisi

Il termine "Natale" deriva dall'espressione del latino cristiano "dies natalis Christi" (il giorno della nascita di Cristo) e a sua volta da "natus", participio perfetto del verbo "nascor" (nascere). Come attesta l'antico calenario illustrato denominato "Cronografo" del 354, il 25 dicembre nell'antica Roma era una data importantissima dal momento che vi si celebrava la nascita del nuovo sole ("Natalis Solis Invicti") che, in seguito alla notte più lunga dell'anno e al solstizio d'inverno, riprendeva nuovo vigore. Questa tradizione era legata alle ferie di Saturno, periodo dell'anno in cui gli schiavi ricevevano un dono e un invito a mensa da parte dei padroni.

La Chiesa Cattolica celebra con la solennità del Natale la nascita di Gesù Bambino, la cui rappresentazione scenica prende il nome di presepe (dal latino "praesaepe" che significa "mangiatoia"). Questa usanza risale al XIII secolo, quando San Francesco d'Assisi realizzò a Greccio

la prima rappresentazione della Natività con l'autorizzazione di Papa Onorio III. L'obiettivo del poverello d'Assisi era quello di rievocare la scena con semplicità, mettendone in risalto la povertà e l'umiltà.

Il simbolo dell'albero di Natale (che rappresenta la speranza e l'opportunità della vita eterna), invece, rimanda ad una tradizione medievale, ovvero alla rappresentazioni dei misteri che mettevano in scena nella Santa Notte, davanti ai portali delle Chiese, l'episodio biblico del peccato originale. Inizialmente si appendevano all'albero le ostie (soprattutto nel Nord Europa) e le mele (riferimento biblico). Successivamente, furono introdotte le altre decorazioni che hanno un significato ben preciso: la stella rievoca la stella cometa che ha condotto i Magi da Gesù; le candele (poi sostituite dalle luci elettriche) rappresentano la luce della stella di Betlemme; le palline natalizie sostituirono le mele sul finire del XIX secolo.

Originaria del Messico è la Stella di Natale, le cui foglie verdi e



spinose richiamano la corona di spine posta sul capo di Gesù.

Dal punto di vista liturgico, le celebrazioni sono la Messa vespertina della vigilia, quella "ad noctem", la messa dell'aurora e la messa "in die". Il tempo liturgico del Natale inizia con i primi vesperi del 24 dicembre per terminare con la domenica del Battesimo di Gesù, mentre il periodo precedente comprende le quattro domeniche d'Avvento.

In un periodo in cui la festività del Natale è diventata sinonimo di consumismo da un lato e di attacco politico dall'altro, occorre riflettere sul messaggio di papa Benedetto XVI che, quando era ancora cardinale, sottolineò l'importanza delle tradizioni natalizie, le quali hanno lo scopo di abbassarci e di farci riscoprire la "piccolezza di Dio", nato nella povertà di una stalla e non nei "fasti dell'apparenza". ■

ALMA REDEMPTORIS MATER: MARIA, MADRE E FIGLIA NEL MISTERO DELL'INCARNAZIONE

di Luca Laneve

Quando originariamente nella nostra mente si prefigura l'idea del Natale, immediatamente riaffiora tutta una serie di immagini, sensazioni, odori finanche di suoni che ci proiettano senza ostacoli a contemplare la bellezza del mistero che si cela dietro questa festività. Le luci, i sorrisi sui volti della gente, e i canti che si librano nella gelida atmosfera delle sere d'avvento, hanno il sapore adatto a farci pregustare, quasi ritualmente, la maestosa dolcezza dell'incarnazione di Cristo.

Ma è sempre bene porre attenzione a collocare sotto il giusto riflettore l'umiltà del "sì" di una donna a cui è strettamente legato tutto questo. Quello stesso "sì", infatti, ha permesso alle capacità artistiche e musicali degli uomini di ogni tempo di raffigurare paradossalmente la grandezza di un così piccolo cenno da cui ha avuto origine la storia della nostra

redenzione.

Ed è proprio in questo caso che è piacevole appellarsi alle note della tradizione gregoriana da cui proviene una delle più armoniose antifone dedicate alla Vergine Maria: Alma Redemptoris Mater, che ci fa riflettere, triplicemente, dal mistero dell'annuncio, al dogma della sua Immacolata concezione sino alla incarnazione del Figlio di Dio, l'Emmanuele.

La solennità delle note di questa antifona inquadra la Vergine in una cornice laudativa che passa a definirne i contorni quale: porta del cielo sempre aperta (pervia caeli porta manes), stella del mare che soccorre il popolo cadente nei perigli delle tempeste (stella maris, succurre cadenti, surgere qui curat populo), sino a cantarne la paradossale natura di madre del suo stesso Creatore, il Cristo Figlio di Dio (tu quae genuisti, natura mirante, tuum sanctum Genitorem).

Maria, quale donna straordinariamente Immacolata, ossia priva

della macchia propria del peccato originale, perdura nella sua candida verginità prima e dopo il parto (Virgo prius ac posterius) a seguito dell'aver accolto l'invito di Dio ad essere sua ancella nel progetto della redenzione, quando, dalla bocca dell'Arcangelo Gabriele si levò per primo l'autentico nome di Maria: la piena di grazia (Gabrielis ab ore sumens illud Ave!). Dunque, il grido di quel popolo che si rivolge alla Madre celeste nei perigli della vita, si fa canto di gioia quasi compendiando tutta quella serie di dogmi legati al profilo di Maria. È quasi un cantare per ricordare a se stessi la straordinaria grandezza dell'umiltà con la quale la Vergine santa ha saputo leggere nel cuore del Padre la necessità di abbassarsi presso la fanciulla di Nazareth: perché ha guardato l'umiltà della sua serva.

Infine, inescandibilmente legato al mistero dell'incarnazione è il dogma dell'Immacolata concezione di Maria, anch'esso mirabilmente descritto nel canto

gregoriano "Tota pulchra", in cui tutta la bellezza della Madre, la gloria di Gerusalemme, la letizia di Israele e l'onorificenza del nostro popolo risiede in lei per il singolare privilegio di essere la sine macula, la senza macchia.

Ed ecco come, ancora una volta, la commovente perfezione tra canto e teologia, tra dogma e note trova suo garante il canto, a proposito del quale è bene ricordare l'appuntamento del 28 dicembre con il Concerto Gregoriano alle ore 20:00 nella Basilica Cattedrale di Maria SS. Assunta.

Concludo con una delle più felici riflessioni di sant'Agostino tratta dal De sancta Virginitate: "Maria vergine la quale, all'annuncio dell'angelo accolse nel cuore e nel corpo il Verbo di Dio e portò la vita al mondo, è riconosciuta ed onorata come vera Madre di Dio e Redentore. [...] Insieme, però, quale discendente di Adamo, è congiunta con tutti gli uomini bisognosi di salvezza". ■

BUONO A SAPERSI

NUOVO CONSIGLIO DELLA CONFRATERNITA DI S. LUIGI E DELLA B.V.M. DEL ROSARIO

Il 5 novembre 2023 si è svolta l'Assemblea Elettiva della nuova Confraternita di San Luigi Gonzaga e della B.V. Maria del Rosario, originata dalla fusione delle due Confraternite preesistenti sancita dal decreto vescovile a partire dall'8 ottobre 2023. Il nuovo consiglio è così costituito: Adele Cavallo, priora; Cardone Maria Rosaria, I Assistente; Greco Katia, II Assistente; Presicce Salvatore, I consigliere; Martina Anna, II consigliere.

NUOVO CONSIGLIO DELL'AZIONE CATTOLICA

Domenica 12 novembre 2023 ha avuto luogo l'Assemblea Elettiva dell'Associazione parrocchiale di Azione Cattolica che ha eletto il nuovo Consiglio, che ora risulta costituito da: Bianco Fernando, Di Gesù Patrizia, Ingusci Pierpaolo, Trotta Alessia, Vonghia Francesca. Successivamente, il nuovo consiglio ha eletto presidente Fernando Bianco, al cui posto è subentrato come consigliere il primo dei non eletti, Marzano Egidio. Si è quindi passati alla nomina dei responsabili: Marzano Egidio quale vicepresidente per gli adulti uomini; Di Gesù Patrizia quale vicepresidente per gli adulti donne; Ingusci Pierpaolo, quale vicepresidente dei giovani uomini; Trotta Alessia quale vicepresidente delle giovani donne; Rizzo Sabrina, responsabile dell'ACR; Alice Previderio, Segretaria e Amministratrice. Quali rappresentanti dell'Associazione all'Assemblea diocesana sono stati eletti, oltre al Presidente, Di Gesù Patrizia e Trotta Alessia.



PROSSIMI APPUNTAMENTI

3/12	16:00 18:30	Ritiro spirituale di Avvento (in Cattedrale) Tesseramento dell'AC (in Cattedrale)
6/12	15:30	"CATECHESI CON L'ARTE": esperienza proposta dalla Commissione per la Pastorale Giovanile
7/12	19:15	Lectio divina (in Cattedrale).
8/12		Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria Assemblea elettiva di AC
13/12		Festa di S. Lucia (nella chiesa del Carmine)
14/12		Apertura della VISITA PASTORALE – Incontro del vescovo con il Consiglio Pastorale, il Consiglio Affari Economici e le Commissioni
15/12		Il vescovo incontra i Consigli delle Confraternite, le aggregazioni ecclesiali, i soci di Azione Cattolica e dell'AGESCI/ Nardò 1.
16/12	6:30 17:30	Inizia la Novena di Natale in Cattedrale; al Carmine
17/12		Avvento di Fraternità. Il vescovo incontra al mattino i fanciulli e i ragazzi e a sera conclude la Visita Pastorale
20/12	19:00	Adorazione eucaristica mensile (in Cattedrale).
24/12	23:30	Veglia di mezzanotte di Natale (in Cattedrale)
28/12		Concerto di Canti gregoriani negli 800 anni del presepe di Greccio
31/12		Ringraziamento di fine d'anno e canto del Te Deum.

PER I LETTORI....

Chiunque volesse intervenire su **Koinonìa** con domande, proposte, articoli, si può servire dell'e-mail della Parrocchia:

cattedralenardo@gmail.com

Koinonìa

Periodico della Parrocchia di Maria SS. Assunta
Basilica Cattedrale di Nardò

Registrato presso il Tribunale di Lecce
Anno IV – N. 7 // Dicembre 2023

Responsabile: Annalisa Quaranta
Redazione: Sac. Giuliano Santantonio
Albano Sara
Bianco Fernando
Cavallo Adele
Cristalli Alessandra
Filipponi Paola
Laneve Luca

Parisi Mario
Onorato Michele
Pellegrino Norberto
Presicce Salvatore
Romeo Anna Rita
Foto: Simone Ingusci
Progetto grafico e impaginazione:
Jonathan Vaglio

www.cattedralenardo.it
cattedralenardo@gmail.com